

» con cinque pani e due pesci furono dal vero pane e  
 » pesce dell'acque vive, Gesù, satollati. . . Imperciocchè se-  
 » guendo voi coll' opera l' esempio del Signore, comandaste  
 » che la turba si mettesse a sedere in terra. . . e avendo  
 » in nome di Gesù Cristo fatto prendere il pane, che vi fu  
 » dalla divina beneficenza donato, lo distribuiste a innu-  
 » merabili poveri, i quali mangiarono, si saziarono, e ciò  
 » che avanzò riposero nella sperte e lo portarono alle loro  
 » case. . . . Quale spettacolo presentaste voi, e quanto allegro  
 » al Signore e a' Santi Angioli! . . . Qual gioja apportaste  
 » allo stesso Apostolo, mentre riempiste tutta la Basilica  
 » di lui con una sì gran moltitudine di bisognosi! . . .  
 » Quanto lieto fu quello spettacolo (1), che presentaste voi  
 » a Dio e agli angioli della pace, e a tutti gli spiriti  
 » de' Santi; primieramente in venerazione dell'Apostolo, la  
 » cui fede e memoria celebraste con tanta e sì moltiplicata  
 » devozione di opulenza, avendo voi fatto offerire in primo  
 » luogo le ostie e i casti incensi a Dio coll' accettissima  
 » commemorazione di esso Apostolo, e dipoi avendo con  
 » singolare munificenza offerto voi stesso in sacrificio con  
 » puro cuore, e spirito umiliato a Gesù Cristo, ne' cui ta-  
 » bernacoli immolaste ostie di vero giubbilo, ristorando e  
 » pascendo coloro, i quali con mille benedizioni al Dator  
 » di ogni bene sacrificarono ostie di laude! » Or chi si  
 troverà mai d'ingegno così tardo e ottuso, che letta questa  
 testimonianza di Paolino, non comprenda tosto a evidenza  
 che i conviti de' poveri, i quali somiglianti erano alle agapi,  
 si tenessero ne' templi? Con ragione adunque il gran Car-  
 dinal Baronio ha intitolato il paragrafo centesimo trentesimo  
 nono dell'anno cinquantasettesimo della era Cristiana in  
 questa guisa: *Le Agapi si celebravano nella Chiesa.*

VII. Ed affinché vieppiù si dimostri che nelle Basiliche,  
 o negli oratorj, o in altri luoghi sacri faceansi anticamente  
 le adunanze delle agapi, darò io a divedere che collo scor-  
 rere dei tempi, essendosi a dismisura moltiplicati i fedeli,  
 e trovandosi parecchi tra loro poco ben costumati, i quali

(1) Num. xiv, p. 74.

nel convito o s'imbriacavano o si saziavano oltre modo, dal  
 quale abuso molti inconvenienti seguivano; fu prudente-  
 mente in alcune città da' Vescovi ordinato, che tali conviti,  
 se permetteansi, si celebrassero fuori delle chiese, e final-  
 mente fu disposto che si togliessero affatto dal Cristianesimo.  
 E per verità, se furono stabiliti de' canoni e delle leggi, per  
 le quali si comandava che fossero le agapi bandite da' tem-  
 pli, dobbiamo ragionevolmente pensare, che, avanti somi-  
 glianti leggi, fossero elleno tenute ne' templi medesimi; in  
 quella guisa appunto, che dall'essersi esse affatto proibite e  
 tolte, argomentiamo che si celebravano. Ma prima di scen-  
 dere a provare il nostro assunto, avendo noi descritte le  
 agapi natalizie, e avendo accennato le connubiali e le fu-  
 nebri, senza avere spiegato di qual sorta fossero, sarà d'uopo  
 che brevemente esponiamo in che consistessero mai, e quali  
 funzioni si facessero allora quando erano celebrate. Abbiamo  
 noi veduto di sopra, come da S. Gregorio Nazianzeno sono  
 tre sorte di conviti, o agapi che vogliamo dire, mentovate,  
 altre delle quali erano appellate connubiali, altre funebri e  
 altre natalizie. Lasciate pertanto a parte queste ultime, delle  
 quali abbiamo bastevolmente parlato, veggiamo di qual sorta  
 fossero le connubiali. Faceansi adunque le connubiali in  
 occasione degli spozalizi, come ben osservò il Boldetti nelle  
 sue erudite osservazioni sopra i cimiteri (1). La consuetudine  
 di celebrare i conviti per le nozze è antichissima, talchè  
 se ne trovano degli esempli non solamente appresso de' Gen-  
 tili, ma eziandio appresso degli Ebrei, onde i Cristiani  
 avendo forse letto nel santo Evangelio che Gesù Cristo Re-  
 dentor nostro si trovò presente al convito che si fece per  
 le nozze di Cana dalla Galilea, e avendo rappresentato que-  
 sto tal convito nelle sculture e pitture loro, come si può  
 vedere nella Roma sotterranea del Bosio (2) e dell' Aringo (3),  
 e come noi osservammo nel nostro primo volume delle an-  
 tichità Cristiane (4), ritennero questa tale usanza, e questo

(1) Lib. I, c. XII, p. 45.

(2) Lib. III, c. XXIII, p. 287 e 293, e c. XLVIII, p. 427.

(3) T. I, p. 313 e 615; T. II, p. 163 e 399. (4) Pag. 239.

di più aggiunsero, per dimostrare la pietà loro verso i bisognosi, d'invitare i poveretti e imbandir loro le tavole, affinchè pregassero che con pace e tranquillità conducessero gli sposi i loro giorni, e ottenessero la celeste benedizione da Dio. Egli è vero però, che di questi tali conviti non troviamo sì frequenti gli esempi, come de' funerali e dei natalizi. E per iscendere a funerali, da ciò che racconta S. Paolino nella lettera a Pammachio (della quale lettera abbiamo noi di sopra riferito quella parte che appartiene al punto di cui ragioniamo), evidentemente comprendesi, che per la morte de' più stretti parenti soleano i fedeli fare de' conviti a' poveri nelle chiese o ne' luoghi alle chiese vicini, credendo che tali opere di pietà potessero essere al defunto di sollievo e di giovamento. L'antico autore de' *Commentarj* sopra Giobbe, che sono attribuiti ad Origene (1), ragionando del dì natalizio ch'erano soliti di celebrare i Gentili, e riprovando quella superstiziosa loro consuetudine, dimostra qual giorno debbasi celebrare, così scrivendo: « Udendo noi queste cose, non godiamo per la nostra terrena natività, ma terminiamo le tentazioni di questo mondo, » paventiamo il terribile nostro ingresso in quell'incorrutibile secolo, dove sarà la rivelazione e la ricerca di tutte le nostre opere e parole. Osserviamo qual mutazione mai si sia fatta negli uomini. Imperciocchè quegli antichi, che dediti erano alla superstizione, celebravano il giorno della loro nascita poichè amavano questa vita, e non isperavano di goderne un'altra morendo. Ma ora noi celebriamo non il giorno della natività, essendo egli un ingresso a' dolori e alle tentazioni; ma celebriamo il giorno della morte, perchè in questo tal giorno depongonsi da noi tutti i dolori, e schivansi le tentazioni. Celebriamo il giorno della morte, perciocchè non muojono coloro che sembra che muojano; per la qual cosa facciamo le memorie dei santi, e ci rammentiamo de' genitori e degli amici nostri, che morirono nella comunione della Chiesa, godendo per lo

(1) Lib. III, p. 618, T. II delle *Opp.* di ORIG., ediz. di Venezia del 1543.

» refrigerio loro, e chiedendo per noi di piamente morire. » Laonde non celebriamo il giorno della nascita, ma della morte, perciocchè coloro che muojono da veri Cristiani viveranno eternamente. Celebriamo adunque le religiose nostre adunanze co' sacerdoti, convocando i fedeli insieme col clero, e invitando e satollando i poveri bisognosi, i pupilli e le vedove, acciocchè conferir possa la nostra festa al riposo delle anime de' defunti de' quali facciamo la commemorazione, e sia odore di soavità per noi appresso l'eterno Dio ». Che se a queste tali solennità, che certamente celebravansi ne' sacri templi, erano pel dì della morte di qualcuno de' Cristiani defunti invitati e saziati dai più facoltosi i pupilli, le vedove e gli altri poveri; non vi sarà, a mio credere, chi possa francamente negare, che somiglianti conviti, i quali non erano differenti dalle agapi, si celebrassero nelle chiese. Anzi mentovando l'autore medesimo le adunanze che soleansi fare per le memorie de' Santi, e soggiugnendo che i poveri erano invitati a celebrarle unitamente con essi, e a ristorarsi altresì, dobbiamo parimente concedere che le agapi nel dì natalizio di quei Santi, de' quali erano solennizzate le feste, si facessero ne' luoghi sacri, cioè negli oratorj, o ne' templi, o nelle Basiliche dove erano sepolte le loro reliquie. Essendo adunque le agapi istituite per ristorare i poveri di Gesù Cristo, non doveano essere riprovate, purchè avessero seguitato i fedeli a celebrarle con quella modestia, pietà e devozione, con cui erano stati soliti di celebrarle i nostri antichi. Quindi è che i Padri del Concilio Cangrense, celebrato avanti la metà del quarto secolo della Chiesa, nel canone medesimo stabilirono (1) che fosse della comunione privato colui, il quale avesse avuto l'ardimento di viluperare i nostri fratelli, che con fede e per l'amor del Signor Iddio faceano le agapi, e convocavano i poveri a tal funzione.

Siccome però collo scorrere dei tempi s'intiepidirono i fedeli, e celebrando le agapi non osservavano quella sobrietà e quel contegno che era proprio del loro carattere,

(1) T. I della Collezione dei Concili dell'Arduino, p. 530.

fu necessario, per levar gl'inconvenienti che ne seguivano, che a poco a poco si rimuovessero prima da' sacri templi, e finalmente affatto dal Cristianesimo si togliessero. E per vero dire sebbene Tertulliano (1), essendo Montanista, aggravò con molte calunnie i Cattolici, tuttavolta dicendo egli francamente che non si faceano più forse dai nostri le agapi con quella temperanza che osservavasi dai maggiori, sembra che fino dal terzo secolo in alcuni luoghi si fossero introdotti degli abusi nella celebrazione di quei sacri conviti. Ma non per questo furono allora tolte le agapi; anzichè procuravano i Padri, che levato qualunque abuso, si celebrassero con religiosità e con fermezza da' nostri. Laonde San Cipriano nel libro terzo delle *Testimonianze a Quirino* (2) con molti passi della Sacra Scrittura dimostra doversi le agapi devotamente e costantemente esercitare dal Cristiano. Che se qualcuno pretendesse che il Santo Vescovo di Cartagine non parli delle agapi, ma bensì della carità che usar si dee al prossimo, la qual virtù è *agape* appellata da' Greci, io non istarei a contradirgli, mentre se il luogo citato non riguarda i conviti caritatevoli fatti da' nostri per le solennità de' Martiri o per le memorie de' loro morti, le riguardano molti altri de' Padri, e contemporanei e posteriori a San Cipriano, le testimonianze de' quali saranno da me in avvenire o trascritte o puramente accennate. E per tralasciare gli atti delle sante Perpetua e Felicita, martiri celebratissime, che sul principio quasi del terzo secolo patirono per la Cattolica fede, ne' quali atti si fa delle agapi distintissima menzione (3); e il Dialogo di Minucio Felice, scritto non molti anni avanti che S. Cipriano compilasse i suoi libri a Quirino, del quale Dialogo ho io poc' anzi riferito un lungo passo; egli è certissimo che quasi un anno dopo quel gran Vescovo e Martire, soffrirono la morte per la fede di Gesù Cristo i Santi Jacopo e Mariano. Ora negli Atti di questi leggiamo, che nel tempo del riposo comparve Agapio a Jacopo; e Jacopo esi-

(1) *De Jejun.*, c. xvii, p. 554. (2) Pag. 61, ediz. Oxon.

(3) Num. xviii, p. 87 presso RUINART.

stente in carcere disse: « Ebbene, io vado al convito di » Agapio e degli altri Beati Martiri, poichè vedeva io questa notte, che il nostro Agapio più allegro tra tutti gli » altri che erano stati rinchiusi con noi nella prigione di » Cirta, celebrava un convito pieno di letizia; al qual convito essendo io rapito insieme con Mariano per lo spirito della dilezione e di carità, come all' agape, ci venne » incontro il fanciullo, che era uno di quei gemelli che tre » giorni avanti erano stati colla madre loro martirizzati, il » qual fanciullo portava al collo una corona di rose, e teneva una palma verde in mano, e ci disse: *Perchè vi affrettate voi? Godete ed esultate, poichè domani cenerete con noi* (1) ». Mentovandosi pertanto nel senso nostro dal Santo Martire l' agape, come se non fosse cosa disusata in quella età, dobbiamo certamente concedere che allora pure si celebrassero i conviti di carità da' Cattolici. Non può negarsi però, che forse per qualche difetto che in esse agapi da qualcuno si commetteva, avrebbero desiderato anche i Padri che nel secolo terzo fiorirono, di levarle affatto; ma siccome prevedevano che ne sarebbe seguito del danno, non le vollero togliere. Per la qual cosa leggesi nella Orazione fatta da San Gregorio Nisseno in lode di San Gregorio Taumaturgo, che il Santo Vescovo avendo osservato che gl'imperiti rimanevano nella idolatrica superstizione pe' piaceri del corpo, affinchè da' simulacri si convertissero al vero Dio, permise loro che in memoria de' Santi Martiri stessero allegri e si esilarassero; la qual cosa ebbe un felicissimo esito, perciocchè in alcuni luoghi almeno coll' andare del tempo tutta la festa dagli accarezzamenti del corpo si trasferì a una semplice spirituale allegrezza. Oltre di ciò raccogliasi da questa testimonianza, che o prima o ne' tempi di San Gregorio Nisseno in alcune chiese non più si celebravano le agapi da' fedeli. Anzichè da un passo di S. Gregorio Nazianzeno possiamo noi agevolmente ritrarre, che in quella età medesima, in cui il Nisseno fioriva, in certi luoghi erano affatto abolite, e perciò si procurava che in

(1) Num. xi, p. 198 e seg.

nessun altro si celebrassero. Imperciocchè così egli scrive: « Apparecchiavano le mense a' demonj coloro, a' quali una volta premeva di offerire ostie che fossero grate a quelli spiriti. Ma noi Cristiani abbiamo posto fine a questo abuso, avendo determinate pe' nostri Martiri non altre che le spirituali adunanze. Che se volete sapere qual timor mi tormenti, udite voi che frequentate i conviti. Voi ( forse perchè straviziavano ) ritornate a' simulacri degli idoli (1) ». Riprende anche aspramente lo stesso Santo coloro, i quali nelle Basiliche de' Santi Martiri seguivano a celebrare i conviti, scrivendo: « Se grati sono i combattimenti a' ballerini, sieno ancora grate le delizie agli atleti. Ma queste sono cose tra loro opposte. Che se nè i combattimenti piacciono a' ballerini, nè agli atleti le delizie, come osi tu di portare per dono a' Martiri l'argento, il vino, il cibo, i rutti (2)? » In un altro luogo lagnandosi quel gran Teologo degli abusi che erano stati introdotti collo scorrere de' tempi nelle agapi, in questa guisa, volgendo il discorso a' Martiri di Gesù Cristo, ragiona: « Diteci, se veramente vi piacciono le adunanze? Poichè qual cosa mai più gioconda? Ma quali mai vi piacciono? Quelle che si fanno per la virtù. Imperciocchè molti divengono migliori se è la virtù onorata. Voi dite bene. Sia pertanto di altri l'imbriacarsi e l'essere accarezzatori del ventre. Ella è aliena da' Martiri la intemperanza (3) ». Non altrimenti parla egli nell'Epigramma dugentesimo ventesimo primo appresso il Muratori (4): « Non mi state a mentire ( dice ) che i Martiri sieno lodatori del ventre. Queste sono, o buoni, le leggi della vostra gola. Io so che questo onora i Martiri, lo scacciare ciò che è riprensibile dall'anima, e il consumare colle lagrime la grassezza. Chiamo voi in testimoni, o Santi Martiri. . . che questi figliuoli de' golosi hanno convertito i vostri onori in contumelie. Voi altri non cercate nè odorosa mensa nè cuo-

(1) GREG. NAZ., *Carm.* CCXX, in MURATOR., *Anecd. Graec.*, p. 205.

(2) *Ibid.*, *Carm.* CCXVIII, p. 203.

(3) *Ibid.*, *Carm.* XIX, p. 204.

(4) *Ibid.*, p. 206.

chi; e costoro come premio della virtù vi presentano i rutti ». E nella Orazione sesta (1): « Mondiamoci, o fratelli, da ogni immondezza della carne e dello spirito. . . Presentiamo i nostri corpi e le nostre anime per ostia vivente e santa. Se noi ci aduneremo in questa guisa, celebreremo questo giorno festivo in una maniera grata a Cristo, e onoreremo i Martiri. Ma se ci aduneremo per soddisfare al ventre. . . e convertiamo questi luoghi da luoghi di temperanza in luoghi di crapula. . . commetteremo ciò che non può adattarsi al luogo medesimo nè al tempo. E che ci ha che fare la paglia col grano? o il piacer della carne coi combattimenti de' Martiri? quelli convengono a' teatri, questi alle mie adunanze ». Vedeva pure somiglianti abusi nella Chiesa Antiochena San Gioan Grisostomo; ma poichè molto gli premeva di tener lontano il popolo dalla comunione de' Gentili, dalla quale forse alcuni non si sarebbero astenuti se fossero state affatto levate le agapi, o piuttosto i desinari che alle agapi succedono, permise che si facessero pure tali conviti, con sobrietà però e modestia, non più dentro le chiese, per timore che non fossero elleno profanate con qualche stravizio da qualcuno de' concorrenti, ma vicino alle chiese medesime. Quindi è che egli celebrando le lodi di S. Giustino Martire, così ragiona: « Ma tu vuoi essere eziandio partecipe della mensa corporale. Si permette che, dopo la sacra adunanza, tu possa ciò fare qui vicino al tempio sotto l'ombra di un albero di fico o della vite, e in sì fatta guisa liberare la tua coscienza dalla condanna-gione. . . Imperciocchè guardato da vicino il Martire. . . non lascerà che cibandoti arrivi tu a peccare, ma come guida, ovvero come ottimo padre, osservato cogli occhi della fede, impedirà le risa, torrà i disonesti piaceri, e reprimerà tutti i lascivi insulti della carne (2) ». Avendo egli così ordinato, mostrò di approvare col fatto il canone ventesimo del Concilio celebrato in Laodicea circa l'anno 372,

(1) T. I, p. 139.

(2) *Homil. in S. M. Julian.*, n. IV, T. II delle Opp., p. 678.

secondo la opinione dell' Arduino, nel qual canone si prescrive non doversi far le agapi, nè deversi mangiare nelle chiese. Furono con tutto ciò tollerate in Roma per giusti motivi, anche verso quei tempi, le agapi ne' sacri templi, come di sopra vedemmo, allora quando trattammo del passo di S. Paolino estratto dalla lettera a Pammachio. Anzichè scrivendo S. Girolamo a Eustochio, gli fece osservare che il giorno era festivo, e che doveasi condire con solennità maggiore del solito; laonde era d' uopo che il dì sacro si festeggiasse non tanto coll' abbondanza de' cibi, quanto colla esultazione dello spirito; essendo assurdisima cosa il voler onorare colla sazieta il Martire, che sapeasi esser piaciuto pe' digiuni a Dio (1). Nè solamente in Roma, ma in Nola ancora, città illustre della Campagna, nelle Basiliche si faceano i conviti delle agapi, e specialmente in quel dì in cui si celebrava la festa di S. Felice, come attesta il suddetto S. Paolino nel natale nono di esso Santo, le cui parole sono riferite dal Muratori nella disquisizione seconda aggiunta a' suoi Aneddoti Greci. « Vedete (dice Paolino) » come molti da tutte le campagne si adunino al convito, » e quanto piamente errino le loro rozzissime menti. Vegliando per tutta la notte tirano a lungo i loro godimenti, e tengono da sè lontani coll' allegrezza il sonno, coi fanali le tenebre. Ma Dio volesse che queste allegrie si provassero da loro con sani voti, e non si profanassero, bevendo, le sacre soglie. Mi persuado però che queste tali dimostrazioni di gioja si possano loro perdonare, le quali si fanno con mangiar poco (2). Ma lo stesso Santo riprova e abomina l' errore che alcuni rozzi e ignoranti uomini aveano adottato, i quali s' immaginavano che bevendo e cibandosi apportassero a' martiri godimento:

. . . . Quia mentibus error  
 Irreperit rudibus, nec tantae conscia culpae  
 Simplicitas pietate cadit, male credula sanctos  
 Perfusis halante mero gaudere sepulcris (3).

(1) Vedi MURATOR., *ibid.*, p. 249. (2) Pag. 642, v. 551 e segg.  
 (3) *Ibid.*, v. 563 e segg.

Procurò egli pertanto di allontanare tali conviti da' sacri templi. Per la qual cosa soggiugne: « Vendano il vino » nelle taverne. La chiesa è la casa della preghiera. Fuggi » o serpe dalle sacre soglie. Non ti si deve il giuoco, ma » la pena in questa sala (1). » Deesi qui osservare che il Muratori, non avendo ancora lavorato sulla edizione di San Paolino, citò (2) la Epistola di lui a Pammachio quasi che ella fosse stata scritta ad Alezio, lo che fece pure il gran Cardinal Baronio, come osservammo di sopra, dove riportammo un lunghissimo passo estratto dalla medesima lettera. Non erano minori gli abusi introdotti nella celebrazione de' sacri conviti nell' Africa. Laonde Fausto Manicheo prese quindi occasione di rimproverarneli scrivendo: « Avete » voi convertito in agapi i sacrificj de' Gentili, e gl' idoli » loro in martiri, che venerate con voti somiglianti a quelli » co' quali i pagani prestavano culto a' loro Dei. Placate » inoltre col vino e colle vivande le ombre dei defunti ». Ma ad un sì empio calunniatore del cattolicoismo rispose in questa guisa colla solita sua eloquenza e forza Santo Agostino (3): « Celebra il popolo Cristiano con religiosa solennità le memorie de' Santi Martiri per eccitarsi a imitarli, » e per essere co' meriti loro accompagnato, e aiutato colle » loro preghiere, talchè però costituisce gli altari, non ai » Martiri stessi, ma nelle memorie de' Martiri al Dio dei » Martiri. . . . Veneriamo pertanto i Martiri con quel culto » di dilezione e di società, con cui sono venerati in questa vita i santi uomini di Dio, il cuore de' quali conosciamo essere preparato a una tal passione per la Evangelica verità. Ma i Martiri sono da noi venerati tanto più devotamente, quanto più sicuramente, dopo di aver eglino superati i combattimenti. Con quel culto però, che dai Greci è chiamato *latría*, e che da' Latini non si può con una parola interpretare, il qual culto è una servitù propriamente dovuta alla divinità, noi non adoriamo, nè in-

(1) Pag. 643, v. 651 e segg.

(2) *Disquis. de Agap.*, p. 250; *Anecd. Graec.*

(3) Lib. XX *cont. Faust.*, c. xxxi, T. VIII, p. 246, ediz. d'Anv. MAMACHI. — 2. 21.

» segniamo che si adori se non che il solo Dio. Apparte-  
 » nendo adunque a questa sorta di culto la oblazione del  
 » sacrificio, noi non offriamo in verun conto il sacrificio  
 » ad alcun martire, o ad alcuna anima santa, o alcun An-  
 » giolo, e chiunque cade nell' errore di offerirlo a' Santi, è  
 » dalla sana dottrina corretto. . . . Gl' idolatri erano con un  
 » tal nome chiamati, perciocchè offerivano all' idolo i sa-  
 » grifizj. . . . Coloro poi, che s' imbracano ne' sepolcri dei  
 » Santi Martiri, come possono essere lodati da noi, se dalla  
 » sana dottrina sono condannati ancorchè ciò facciano nelle  
 » loro case? Ma altro è ciò che noi insegniamo altro ciò che  
 » sopportiamo; altro quello che siamo obbligati a coman-  
 » dare, altro quello che dobbiamo correggere, e finchè non  
 » lo emendiamo, siamo costretti a tollerarlo. Altra è la di-  
 » sciplina de' Cristiani, altra la lussuria di coloro che s' im-  
 » briacano, o l' errore de' deboli ». Ecco adunque che  
 Santo Agostino dimostrando, essere i Cattolici alieni da  
 que' sentimenti, che erano loro attribuiti da Fausto, con-  
 cede che erasi introdotto l' abuso da certuni d' imbracciarsi  
 nelle memorie de' Martiri. Contro que' sì grandi e sì abo-  
 minevoli abusi acutamente inveisce l' autore del libro inti-  
 tolato del *doppio Martirio*, il qual libro fu una volta mala-  
 mente attribuito a S. Cipriano. « La ubriachezza (dice egli)  
 » tanto è nella nostra Africa in uso, che non viene quasi  
 » tra' peccati annoverata. Non veggiamo noi per avventura  
 » il Cristiano forzato dal Cristiano a divenir briaco nelle  
 » memorie de' Santi Martiri? È forse ella questa colpa più  
 » leggiera che l' offrire un caprone a Bacco? (1) » Laonde  
 i pastori più zelanti di quella Chiesa (riprovando forse la  
 condotta di qualcuno, il quale per acquistar popolarità e  
 per avere la moltitudine a suo favore, spacciava per le-  
 cito ciò che secondo l' Evangelio deve essere detestato) pro-  
 curavano con tutto lo sforzo che tali conviti si abolissero,  
 e nelle chiese si facesse solamente orazione. Santo Ago-  
 stino nel sermone quarantesimo sesto intitolato *De' Pa-  
 stori*, dimostrò di essere uno di quelli, a' quali molto pre-

(1) Pag. 42 nell'Appendice alle Opp. di S. Cira., ediz. Oxon.

meva la riforma de' costumi del popolo, mentre scrisse:  
 « Guardici il Signore che noi diciamo: *Vivete come volete;*  
 » *siate sicuri che Iddio non perderà niuno di voi. Mantenete*  
 » *soltanto la fede cristiana, che egli non condannerà coloro,*  
 » *pe' quali ha sparso il suo sangue. E se volete ricreare i*  
 » *vostri animi cogli spettacoli, andate: che mal' è? Andate*  
 » *pure, celebrate le feste, che si solennizzano per tutte le*  
 » *città, coll' allegrezza de' convitati, che sollevano se stessi*  
 » *colle pubbliche mense. Ella è grande la misericordia di*  
 » *Dio, sicchè perdonerà il tutto. Coronatevi di rose avanti*  
 » *che elleno divergano marcie. Nella casa del vostro Dio,*  
 » *quando voi vorrete, fate pur de' conviti. Empitevi co' vostri*  
 » *di cibo e di vino. Perciò è stata data cotesta creatura, af-*  
 » *finchè voi ne godiate, poichè non l' ha conceduta il Signore*  
 » *a' pagani e agli empj, ma a voi l' ha conceduta. Se noi di-*  
 » *remo queste cose, forse raduneremo maggior popolo. E*  
 » *se sono alcuni, i quali credano che noi così dicendo non*  
 » *sentiamo rettamente, noi offendiamo questi pochi; ma*  
 » *intanto ci conciliamo l' affetto della moltitudine. Che se*  
 » *noi ci porteremo in questa guisa, dicendo non le parole*  
 » *di Dio e di Cristo, ma le nostre, saremo pastori pascenti*  
 » *noi medesimi, e non già le pecore ».*

Affine dunque di levare un tale abuso, studiosi fino da  
 quando era prete con tutta la diligenza di togliere gli scan-  
 dalosi conviti; e poichè prevedeva che poco frutto avrebbe  
 ritratto se prima non fossero stati tolti dalla Chiesa di  
 Cartagine, retta dal Primate di tutta l' Africa, il cui esempio  
 avrebbero agevolmente seguito le altre, scrisse a S. Aurelio  
 Vescovo di quella Metropoli la celebre lettera, ch' è tra le  
 altre la ventesima seconda, in questa guisa: « Sappiate,  
 » o beatissimo, e con pienissima carità venerabil Signore,  
 » che noi non disperiamo, anzi speriamo grandemente nel  
 » Signore e Dio nostro, per l' autorità della persona che  
 » sostenete (la quale confidiamo che imposta sia non alla  
 » carne ma allo spirito vostro), che molte carnali sporcizie  
 » e malattie, che soffre in molti, ma compagne in pochi  
 » la Chiesa dell' Africa, possano essere sanate colla gravità  
 » vostra e de' vostri consigli. Poichè avendo brevemente

» l'Apostolo numerate tre sorte di vizj da detestarsi e da  
 » schivarsi ugualmente, da' quali tre vizj nascono innume-  
 » rabili altri, uno di questi, che è in secondo luogo dal-  
 » l'Apostolo medesimo mentovato, acutamente è nella Chiesa  
 » ripreso; gli altri due, cioè il primo e l'ultimo, sembrano  
 » tollerabili agli uomini, sicchè può avvenire che a poco a  
 » poco non si tengano più per vizj. Or così dice il vaso di  
 » elezione: *Non nelle crapule e nelle ubriachezze, non nelle*  
 » *dissolutezze e impudicizie, non nel contrasto e nell'inganno,*  
 » *ma vestitevi del Signor Gesù Cristo....* Tra questi tre vizj,  
 » quello delle dissolutezze e delle impudicizie è stimato sì  
 » grave, che niuno di coloro, che ne sono stati macchiati,  
 » sembra degno dell'Eucaristico ministero e della comunione  
 » de' sacramenti.... E giustamente per certo. Ma perchè que-  
 » sto solo? Poichè le crapule e le ubriachezze talmente sono  
 » riputate lecite, che in onore de' Beatissimi Martiri, non  
 » solamente ne' giorni solenni (la qual cosa, chi di quelli  
 » che non la riguardano cogli occhi carnali, non vede che  
 » debba esser compianta?), ma eziandio ogni dì sono cele-  
 » brate. La quale turpezza se solamente fosse peccaminosa,  
 » e non ancora sacrilega, penseremo potersi soffrire con  
 » qualsivoglia forza della tolleranza. Sebbene dove trove-  
 » remo ciò, che così concluse l'Apostolo (dopo di aver nu-  
 » merati molti vizj, tra' quali pose la ubriachezza) dicendo:  
 » *con questi tali nè pure mangiar il pane?* Ma via, soppor-  
 » tiamo queste cose nella dissolutezza domestica, e di quei  
 » conviti che contengono nelle private pareti, e prendiamo  
 » con coloro, se volete, il corpo di Cristo ancora, co' quali  
 » ci vien proibito di mangiare il semplice pane. Ma almeno si  
 » allontanano una volta una tal vergogna da' sepolcri de' santi  
 » corpi, da' luoghi de' sacramenti, dalle case delle orazioni.  
 » Imperciocchè chi di noi avrà l'ardimento di vietare che  
 » si faccia privatamente ciò, che frequentandosi ne' luoghi  
 » sacri, vien appellato onore de' Martiri? Se l'Africa prima  
 » togliesse sì gravi inconvenienti, dovrebbe ella certamente  
 » essere degna d'imitazione. Or essendo stati estinti e abo-  
 » litati per la massima parte della Italia, e in tutte o quasi  
 » in tutte le altre Chiese di là dal mare, o perchè mai tali

» abusi in esse non furono, o perchè, quantunque sieno sta-  
 » ti, furono tuttavolta per la diligenza de' Santi Vescovi, i  
 » quali pensavano alla futura vita, levati; come staremo noi  
 » dubbiosi e sospesi nel trovare la maniera d'imitare l'esem-  
 » pio loro, e di estirpare una sì gran corruttela de' costumi?  
 » Abbiamo ben noi un Vescovo delle medesime regioni  
 » oltramarine; per la qual cosa rendiamo grazie al Signore,  
 » sebbene egli è di tanta modestia e di tanta piacevolezza  
 » e sollecitudine, che ancorchè egli fosse africano, facil-  
 » mente gli si potrebbe persuadere colle autorità delle Sa-  
 » cre Lettere, che la licenziosa e malamente libera consue-  
 » tudine ha cagionato la ferita. Ma ella è tanta la pestilenza  
 » di questo male, che non si può, per quanto a me sembra,  
 » sanare se non che coll'autorità di un Concilio. O se la  
 » medicina dee principiare da una qualche Chiesa, siccome  
 » parrà una temerità lo sforzarsi di mutare ciò che ritiene  
 » la Chiesa Cartaginese, così sarà una grande impudenza  
 » il voler mantenere ciò che la Chiesa Cartaginese ha cor-  
 » retto. Ma per questo effetto quale altro Vescovo si potea  
 » desiderare, che colui il quale esecrava, essendo ancor  
 » diacono, somiglianti abusi? Or ciò che allora vi doleva  
 » deesi adesso troncare e toglier affatto, non con asprezza,  
 » ma, come viene scritto, nello spirito di piacevolezza e di  
 » mansuetudinè. E per vero dire mi danno animo a pren-  
 » dermi l'ardire di così parlare con voi le vostre lettere,  
 » chiarissimi contrassegni della vostra schietissima carità.  
 » Adunque non con asprezza, come io stimo, non con du-  
 » rezza, non con modo imperioso, si tolgono queste cose,  
 » ma piuttosto insegnando che comandando, piuttosto avvi-  
 » sando che minacciando. Poichè in questa guisa dobbiamo  
 » trattare colla moltitudine, e la severità deesi esercitare  
 » contro i peccati de' pochi. Che se siamo obbligati a mi-  
 » nacciare, facciamolo, ma con dolore, minacciando co' passi  
 » della Scrittura la futura vendetta, acciocchè non siamo  
 » noi nella nostra potestà temuti, ma sia temuto nel nostro  
 » parlare il Signore.... Ma perchè queste ubriachezze e  
 » questi dissoluti conviti ne' cimiterj non solamente sono  
 » erediti dalla carnale e ignorante plebe onori de' Martiri,

» ma eziandio sollievi de' morti; mi pare, che con maggiore  
 » facilità si possa loro dimostrarne la turpezza, se col-  
 » l'autorità delle Scritture sarà proibita, e si faranno per  
 » gli spiriti de' defunti sopra le memorie loro le oblazioni,  
 » che si crede possano veramente giovare, le quali non  
 » sieno di grande spesa, e a tutti coloro che ne chieggono  
 » sieno senza superbia e con allegrezza distribuite; nè sieno  
 » vendute, ma volendo qualcuno offerire per le medesime  
 » qualche po' di danaro, dia incontanente lo stesso danaro  
 » a' poveri. In questa guisa e non tralascieranno la memoria  
 » de' loro defunti, dalla qual cosa può nascere non leggiero  
 » dolore, e sarà celebrato in chiesa ciò che piamente e  
 » onestamente si celebra ». Così egli essendo ancora prete.  
 Creato dipoi Vescovo, non tralasciò di procurare con tutto  
 l'impegno, che tolti fossero coi conviti i bagordi e le ubria-  
 chezze. Laonde egli è credibile che a istanza di lui si fossero  
 mossi i Padri africani a stabilire in un Concilio di chiedere  
 agl'Imperatori che vietassero, con imporre la pena a' trasgres-  
 sori, la consuetudine introdotta in molte città di celebrare con-  
 tro i divini comandamenti certi conviti, che faceansi a imita-  
 zione de' Gentili, e massimamente quelli, che ne' natalizj dei  
 Santi Martiri in alcuni paesi erano celebrati ne' sacri templi (1).  
 E per vero dire, egli stesso nell'ottavo libro della *Città di  
 Dio* non solamente riprovò l'abuso de' conviti nelle chiese,  
 ma mostrò eziandio di non approvare l'uso che erasi in-  
 trodotto nell'Africa, dopo di aver tolte da parecchie chiese  
 le agapi, di portare le vivande, e di riporle sopra le me-  
 morie de' Martiri, senza però assaggiarle in chiesa: « Tutti  
 » gli ossequj (dice egli) prestati a' Martiri da' fedeli ne' sacri  
 » luoghi, sono ornamenti delle memorie loro, non misteri,  
 » nè sacrificj offerti a' morti come a Dei. Coloro ancora,  
 » che portano nelle Chiese le loro vivande (la qual cosa  
 » però non è in uso appresso i migliori Cristiani, nè in  
 » molte città si permette) nulladimeno orando egli dopo  
 » di averle deposte, e dipoi togliendole per cibarsene o per  
 » distribuirle a' poveri, vogliono, che sieno quivi santificate

(1) *Concil. Afric.*, c. xxvii; *Cod. Eccl. Afric.*, c. lx; T. I,  
 p. 898 della Collezione dei Concilj, ediz. Hard.

» pe' meriti de' santi Martiri ». Nel trattato decimo sopra  
 S. Giovanni, poichè vedeva che non era tolto affatto questo  
 grandissimo inconveniente dalla provincia in cui era, e  
 forse anche dalla Chiesa ch'ei reggeva, ragionando contro  
 somiglianti bagordi, parla in questa guisa: « Vedi tu altri  
 » che corrono per volersi imbracciare, e ciò vogliono fare  
 » ne' luoghi santi, la qual cosa non è convenevole; procura  
 » d'impedire quelli che tu puoi, acciocchè non vadano ». Nè  
 solamente in questo luogo, e ne' libri della *Città di Dio*,  
 ma nel quarantesimo sesto sermone ancora, del qual ser-  
 mone abbiamo di sopra riterito una picciola parte, dimostra  
 egli quanto gli premesse che tali cattive e abbominevoli  
 consuetudini fossero totalmente abolite; per la qual cosa,  
 redarguendo forse alcuni pastori delle Chiese, che in quel  
 tempo pure erano alquanto inclinati alle opinioni lasse, af-  
 finchè comparissero benigni al popolo, dà loro a divedere  
 quanto pensassero malamente, e a qual rischio e gli altri  
 e se medesimi esponessero. Or avendo egli adoprato tanta  
 diligenza per levare e togliere tutti questi sì gravi abusi,  
 e avendo per ciò implorato l'aiuto de' Vescovi, e avendoli  
 mossi a scrivere agl'Imperatori, e dimandar loro l'autorità  
 del braccio secolare, a fine di costringere colle pene cor-  
 porali ancora coloro che avessero mancato in questo gene-  
 re, mi do io agevolmente a credere che abbia finalmente  
 avuto la consolazione di veder adempiuti i suoi voti. Vero  
 è che trovasi nel codice Teodosiano una legge di Onorio  
 Imperatore, scritta l'anno trecento novanta nove (1), nel  
 giorno tredicesimo avanti le calende di Settembre, nella  
 quale legge si stabilisce: « Che siccome erano stati tolti da  
 » lui con ordine salutare i profani riti de' Gentili, così non  
 » voleva egli che si togliessero le festive adunanze de' cit-  
 » tadini e la comune allegrezza. Che perciò si poteano se-  
 » secondo l'antica consuetudine permettere al popolo gli  
 » onesti piaceri e i conviti festivi, se lo richiedevano i  
 » pubblici voti ». I conviti però permessi con questa legge  
 dall'Imperatore, come ben osserva il Muratori nel luogo di

(1) Lib. XVII, Tit. *De Pagan. Sacr. Templ.*